



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 328 825 0667

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 14 Luglio 2024

8^a dopo Pentecoste

Lecture

Esodo 16,2-3.11-18

2 Tutta la comunità dei figli d'Israele mormorò contro Mosè e contro Aaronne nel deserto. 3 I figli d'Israele dissero loro: «Fossimo pur morti per mano del SIGNORE nel paese d'Egitto, quando sedevamo intorno a pentole piene di carne e mangiavamo pane a sazietà! Voi ci avete condotti in questo deserto perché tutta questa assemblea morisse di fame!» [...]

11 E il SIGNORE disse a Mosè: 12 «Io ho udito i mormorii dei figli d'Israele; parla loro così: "Al tramonto mangerete carne e domattina sarete saziati di pane; e conoscerete che io sono il SIGNORE, il vostro Dio"». 13 La sera stessa arrivarono delle quaglie che ricoprirono il campo. La mattina c'era uno strato di rugiada intorno al campo; 14 e quando lo strato di rugiada fu sparito, ecco sulla superficie del deserto una cosa minuta, tonda, minuta come brina sulla terra. 15 I figli d'Israele, quando l'ebbero vista, si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?» perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «Questo è il pane che il SIGNORE vi dà da mangiare. 16 Ecco quello che il SIGNORE ha comandato: "Ognuno ne raccolga quanto gli basta per il suo nutrimento: un omer a testa, secondo il numero delle persone che vivono con voi; ognuno ne prenda per quelli che sono nella sua tenda"».

17 I figli d'Israele fecero così, ne raccolsero gli uni più e gli altri meno.

18 Lo misurarono con l'omer; chi ne aveva raccolto molto non ne ebbe in eccesso; e chi ne aveva raccolto poco non gliene mancava. Ognuno ne raccolse quanto gliene occorreva per il suo nutrimento.

Giovanni 6,1-15

1 Dopo queste cose Gesù se ne andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè il mare di Tiberiade. 2 Una gran folla lo seguiva, perché vedeva i segni miracolosi che egli faceva sugli infermi. 3 Ma Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

4 Or la Pasqua, la festa dei Giudei, era vicina. 5 Gesù dunque, alzati gli occhi e vedendo che una gran folla veniva verso di lui, disse a Filippo: «Dove compreremo del pane perché questa gente abbia da mangiare?»

6 Diceva così per metterlo alla prova; perché sapeva bene quello che stava per fare.

7 Filippo gli rispose: «Duecento denari di pani non bastano perché ciascuno ne riceva un

pezzetto». 8 Uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro, gli disse: 9 «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cosa sono per così tanta gente?» 10 Gesù disse: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. La gente dunque si sedette, ed erano circa cinquemila uomini. 11 Gesù quindi prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì alla gente seduta; lo stesso fece dei pesci, quanti ne vollero. 12 Quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché niente si perda». 13 Essi quindi li raccolsero, e riempirono dodici ceste con i pezzi dei cinque pani d'orzo che erano avanzati a quelli che avevano mangiato. 14 La gente dunque, avendo visto il segno miracoloso che Gesù aveva fatto, disse: «Questi è certo il profeta che deve venire nel mondo». 15 Gesù, quindi, sapendo che stavano per venire a rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, da solo.

Care sorelle e cari fratelli, il lezionario *Un Giorno. Una parola* propone per oggi il passo dal libro dell'Esodo come testo della predicazione e quello dal Vangelo di Giovanni come testo di appoggio. Li abbiamo ascoltati nell'ordine naturale Primo (Antico) e Secondo (Nuovo) Testamento perché vi propongo una riflessione su questi due testi nel loro complesso soffermandomi, tra i tanti spunti che ci propongono, su due temi: quello della "cura", il Signore che si prende cura dei suoi figli, e quello della nostra "riconoscenza" verso di Lui, un aspetto di cui spesso ci dimentichiamo.

Il passo dell'Esodo è uno dei più noti dell'Antico Testamento. Il popolo di Israele ha passato il Mar Rosso, è scampato dal pericolo dell'esercito egiziano che è stato sbaragliato dalle acque che si sono richiuse su di lui (cap.14) e con Mosè ha innalzato un inno di lode e ringraziamento al Signore che termina con le donne che suonano, cantano e ballano, guidate dalla profetessa Maria, sorella di Aaronne, che le accompagna con questo ritornello: «*Cantate al SIGNORE, perché è sommamente glorioso: ha precipitato in mare cavallo e cavaliere*» (Esodo 15, 21). Dopo la trasformazione delle acque di Mara in acque dolci e la sosta a Elim «*dov'erano dodici sorgenti d'acqua e settanta palme*» (Esodo 15, 27), gli israeliti proseguono il loro cammino alla volta della terra promessa e giungono nel deserto di Sin, posto tra Elim e il Sinai, il quindicesimo giorno del secondo mese dopo la loro partenza dall'Egitto.

Qui cominciano i mormorii e le lamentele secondo un *cliché* che conosciamo molto bene perché, a tutti i livelli, anche quello delle nostre piccole comunità, noi essere umani, alle prime difficoltà impreviste, siamo propensi alla scontentezza e alle recriminazioni. Appena sorgono le complicazioni dovute all'ostilità del deserto, improvvisamente tutto quanto Dio ha fatto fino a quel momento passa in secondo piano, le cure con le quali il Signore ha accompagnato e seguito passo passo il suo popolo nell'uscita dall'Egitto scompaiono e sono sostituite dal rimpianto delle pentole di carne e del pane che potevano mangiare a sazietà in Egitto, dimentichi dello stato di schiavitù e di sfruttamento, fino al punto di rimpiangere di non esser morti e di prendersela con Mosè per averli condotti in questa situazione. Il ragionamento degli israeliti è esattamente quello che un detto popolare ben noto esprime così: "si stava meglio quando si stava peggio!". La memoria di quanto fatto fino a quel punto dal Signore? Scomparsa. La riconoscenza delle benedizioni ricevute? Assente. La pancia è vuota e quello che conta è riempirla. La fiducia in Dio espressa nel capitolo 14,v.2 - «*Il SIGNORE è la*

mia forza e l'oggetto del mio cantico; egli è stato la mia salvezza. Questi è il mio Dio, io lo glorificherò, è il Dio di mio padre, io lo esalterò.» - è svanita nel nulla. Di fronte alla fame si dimenticano persino della libertà riacquistata.

E Dio come reagisce? Amorevolmente e pazientemente si prende cura del suo popolo e provvede la carne mandando le quaglie e dà il pane, mandando dal cielo la manna. Ma nell'elargire questi doni per il sostentamento Dio non tratta il suo popolo come una massa informe priva di dignità e intelligenza, li accompagna con una serie di regole che hanno lo scopo di far crescere la comunità in modo ordinato secondo due principi, la condivisione e la sobrietà:

- *ognuno ne prenda per quelli che sono nella sua tenda*
- *un omer [circa 1.3kg] a testa, secondo il numero delle persone che vivono con voi*
- *chi ne aveva raccolto molto non ne ebbe in eccesso; e chi ne aveva raccolto poco non gliene mancava.*
- *Ognuno ne raccolse quanto gliene occorreva per il suo nutrimento.*

E poi c'è un terzo principio forse il più importante che il Signore vuole trasmettere, la fiducia, che si manifesta nella prescrizione di non conservare la manna, perché va a male, imputridisce. Occorre attendere il giorno seguente quando ne sarà data di nuovo, ogni giorno, quanto basta per la nuova giornata. Allo stesso modo non si deve cercarla il settimo giorno, quello dedicato al riposo, perché il sesto ne verrà data il doppio [cap. 16, v,23 Mosè disse loro: *«Questo è quello che ha detto il SIGNORE: "Domani è un giorno solenne di riposo: un sabato sacro al SIGNORE; fate cuocere oggi quello che avete da cuocere, e fate bollire quello che avete da bollire; tutto quel che vi avanza, riponetelo e conservatelo fino a domani"»*]. Questi doni si ripeteranno ininterrottamente per tutta la permanenza di Israele nel deserto: alla fine del capitolo 16, al v. 35 leggiamo che: *«I figli d'Israele mangiarono la manna per quarant'anni, finché arrivarono in terra abitata. Mangiarono la manna finché giunsero ai confini del paese di Canaan»*. Dio, attraverso questi doni, si è preso cura del suo popolo per 40 anni, e in questo tempo così lungo la manna, il pane dal gusto di miele che viene dal cielo, è un dono gratuito, che gli israeliti non possono controllare: si sono dovuti abituare a confidare in Dio, ad avere fiducia di riceverne quanto basta a ciascuno/a giorno per giorno. Un modello di vita opposto a quello sperimentato sotto il Faraone: quelli erano un pane e una carne abbondanti ma ricevuti dal potente che sfrutta e che priva della libertà; qui l'amore gratuito da Dio dona l'occorrente per ogni giorno inducendo alla sobrietà e alla condivisione, evitando l'accumulo, l'accaparramento, mostrando e insegnando che occorre vivere giorno per giorno con gratitudine e fiducia nel Signore che dona. Ogni giorno è dono, ogni giorno è grazia!

La condivisione, il dono gratuito e la sobrietà sono gli stessi principi che ritroviamo nell'episodio di Giovanni (presente con poche varianti in tutti e 4 i Vangeli). Qui Gesù è seguito da una gran folla che è attratta dalle guarigioni che egli ha compiuto. Gesù pone ai propri discepoli l'interrogativo di come sfamare tutte quelle persone (ben più dei 5000 uomini di cui ci parla il testo, se consideriamo anche alle donne e ai bambini che non venivano conteggiati): *«Dove compreremo del pane perché questa gente abbia da mangiare?»*.

Come sottolinea Matteo è un modo per metterli alla prova e vedere come reagiscono «*perché sapeva bene quello che stava per fare.*». Sia Filippo che Andrea reagiscono in modo molto pratico, così tanto pragmatico che ci sembra vederli scuotere il capo arrendendosi davanti all'impossibilità di una soluzione concreta. Così rivelano un totale mancanza di fiducia nella capacità di Gesù di compiere ciò che è impossibile per la logica umana, come se tutti i miracoli fatti poco prima non avessero avuto luogo. Chi di noi non si è trovato nella medesima situazione? L'eccessiva razionalità, la valutazione oggettiva dei fatti e dei dati o degli elementi a nostra disposizione spesso ci induce a desistere, a fare un passo indietro, a perdere la speranza, a non saper leggere o comunque a non saper attendere anche negli eventi più dolorosi sviluppi imprevedibili e inattesi, dimenticando quanto di imprevedibile, inatteso, anche impossibile, Dio ha operato per ciascuna/o di noi, inibendo la nostra capacità di avere fiducia che il Signore si prende cura di noi, non ci abbandona, sa quello di cui abbiamo bisogno in anticipo, conosce ciò che è bene per noi.

Gesù appena sente Andrea riferire del ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci, dice ai discepoli di far sedere la folla e senza esitazione condivide questi cibi facendoli distribuire e alla fine ci offre un insegnamento etico in perfetta continuità con l'episodio della manna, perché raccomanda ai discepoli: «*Raccogliete i pezzi avanzati, perché niente si perda*» (v.12).

Il dono gratuito, la grazia, in questo caso sotto forma di cibo materiale, sono sovrabbondanti, quello che è avanzato deve essere raccolto affinché niente vada perduto. Non c'è incoerenza tra la manna che si deteriorava perché questa veniva donata di nuovo, giorno per giorno, e ognuno doveva prenderne la quantità sufficiente. Qui l'azione della moltiplicazione è unica e bisogna raccogliere gli avanzi perché niente vada sprecato, «*niente si perda*».

Di questi tempi, nel vortice del consumismo, con le economie drogate dal mito della crescita senza limiti, dove tutto invecchia rapidamente, tutto si scarta in brevissimo tempo, comprese le persone, su queste tre parole «*niente si perda*» ci sarebbe da fare un lungo e approfondito ragionamento. Mi limito a dire che il «*niente si perda*» è un atteggiamento, forse quello principale, da assumere per manifestare la nostra riconoscenza nei confronti di Dio.

Dal "tutto è dono" consegue il "niente si perda" ! E aggiungerei anche: che nessuna/o si perda!

Ma c'è un altro passaggio su cui mi voglio soffermare, Giovanni scrive che Gesù «*dopo aver reso grazie*» fa distribuire i pani e i pesci. A chi rende grazie?

A Dio suo Padre e in quel gesto ripetuto due volte troviamo esattamente l'anticipo di quello che di lì a poco compirà durante l'ultima cena.

E' nell'atto di rendere grazie al Signore che avviene il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, il dono gratuito che sfama e sostiene i corpi, come la manna per gli israeliti nel deserto, così qui per questa folla, in gran parte composta da israeliti, seduti su un prato erboso (invece che nel deserto), in cerca di una guida, sottoposti alla dominazione dei Romani sono in attesa di un re che dia loro libertà e dignità e lo identificano in Gesù. Ma come sappiamo il compito di Gesù non è questo, la sua missione è ben diversa.

Proprio nel capitolo 6 di Giovanni, pochi versetti dopo quelli che abbiamo letto, i nostri due episodi, la moltiplicazione dei pani e dei pesci e la manna nell'Esodo, si saldano. In occasione di un nuovo incontro con la folla che lo cerca a Capernaum, Gesù si rivolge loro dicendo: *«In verità, in verità vi dico che voi mi cercate, non perché avete visto dei segni miracolosi, ma perché avete mangiato dei pani e siete stati saziati. Adoperatevi non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura in vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà; poiché su di lui il Padre, cioè Dio, ha apposto il proprio sigillo»* (Giovanni 6, 26-27). Poi quando gli ricordano l'episodio della manna, il pane venuto dal cielo, Gesù li ammonisce ricordando loro che *«non Mosè ma il Padre mio vi dà il vero pane che viene dal cielo. Poiché il pane di Dio è quello che scende dal cielo, e dà vita al mondo»* (Giovanni 6, 32-23) e quando gli chiedono: *«Signore, dacci sempre di questo pane»* (v.34), Gesù afferma: *«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete. Ma io ve l'ho detto: "Voi mi avete visto, eppure non credete!"* (v.35-36).

La manna, cibo che viene dal cielo, donato da Dio per nutrire gli israeliti nel deserto diventa il pane moltiplicato da Gesù per sfamare le folle in cerca di dare un senso alle loro vite, ma poi diventa il pane spezzato da Gesù durante l'ultima cena, dopo aver reso grazie a Dio, come segno del suo corpo crocifisso per noi. Lo stesso segno e le stesse parole che dopo duemila anni continuiamo a ripetere celebrando la Cena del Signore, l'Eucaristia che in greco significa proprio "ringraziamento". Tutte risonanze del *"pane della vita"*, simboli della grazia di Dio che per mezzo di Cristo ha vinto la morte e ci ha donato una vita nuova. Un dono gratuito, immeritato, unico che grazie allo Spirito santo si rinnova ogni giorno nelle nostre vite.

Spesso facciamo come gli israeliti e sovrapponiamo al presente un passato peggiore che però ora ci sembra migliore, non siamo mai contenti, ci lamentiamo senza ricordarci delle benedizioni e dei benefici ricevuti. Altrettanto frequentemente ci comportiamo come la folla che seguiva Gesù, cerchiamo segni e miracoli e se non accadono, o se non li riconosciamo (perché a volte accadono, ma noi non li vediamo) ci stanchiamo e smettiamo di seguire il Maestro.

Come scrive l'apostolo Paolo nella II Lettera ai corzi al Cap. 12, v.9 *«La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza»*. Con questa certezza impariamo ad essere riconoscenti al Signore per la vita che ci da, per ogni giorno che ci concede, per le possibilità che ci offre di vivere al Suo servizio, impariamo a essere sempre affamati del "pane della vita" e a lasciarci guidare dallo Spirito santo per vivere una vita di amore, comprensione e fratellanza/sorellanza tra noi e verso tutte/i coloro che incontriamo nel nostro cammino, affinché niente e nessuna/o si perda. Amen.

Predicazione di Valdo Pasqui (sovrintendente X Circuito dell'Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi), presso chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 14 Luglio 2024